

CHE STORIA...

Milena Carone 13.12.08

Dichiarazioni

A margine del Sessantesimo della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo"

*

Durante la Campagna 50E50, ho detto e scritto che quella (questa, perché non è affatto conclusa con un deposito di firme) Campagna era anche una occasione per l'UDI di mettere in gioco la propria lungimiranza politica, con l'intento di "colpire al cuore il Principio formale di Uguaglianza" e che l'obiettivo finale era "la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo..." dove la parola Uomo era volutamente in corsivo, seguita da puntini di sospensione.

In uno dei dibattiti della suddetta Campagna, si obiettò pubblicamente che la dizione era inesatta, perché "da tempo ormai la Dichiarazione si chiama dei Diritti Umani e non dei Diritti dell'Uomo".

Replicai che nella realtà e formalmente non era affatto così. La lingua originale (e quindi la dicitura e la forma originale) della Dichiarazione Universale del 1948 è la lingua francese, essendo stata, la DÉCLARATION UNIVERSELLE, scritta a Parigi, il 10 dicembre 1948.

Anzi, sul punto, il notorio attaccamento dei cugini d'oltralpe alla propria lingua, come a tutto ciò che è français, è perentorio. In un sito web avevo infatti trovato la seguente sottolineatura: *poiché... la Déclaration Universelle de l'homme a été adoptée à Paris, le 10 décembre 1948, la langue française est la langue des droits de l'homme!*¹

La traduzione inglese della titolazione è, ovunque e senza alternative, *The Universal Declaration of Human Rights (abbreviated UDHR)*.

Pertanto, un po' per indubbio potere della lingua inglese, un po' per atteggiamento linguistico *politically correct*, nei siti, negli articoli, nella stampa e in tv, in Italia spesso si usa (si usava) la traduzione "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" in alternativa a "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". A volte in alternativa, a volte contemporaneamente nello stesso testo, segno di inequivocabile schizofrenia linguistica.

¹ in http://www.lexilogos.com/declaration_droits_homme.htm Vedi anche: "Che Storia..." in <http://www.50e50.it>

Quel che è certo, la titolazione originale non è mai stata modificata.

Oggi, accade qualcosa di nuovo, rispetto alle abitudini linguistiche notate durante tutto il 2007. Molti sono tornati ad usare, oralmente e per iscritto, "Diritti dell'Uomo". Per verificare questo, basta un giro sul web. Accade, ad esempio, lì dove si interviene, pro e contro, in merito all'iniziativa francese sulla depenalizzazione del reato di omosessualità presso le Nazioni Unite.

Tanto che qualcuno si è prodotto in una ironica performance linguistica degna di miglior uso, per dirci che *"dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo si passerà alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Omo"*.

*

Olimpia De Gouges si è immolata più di 200 anni fa. Il suo urlo non resta inascoltato. Noi Donne dell'UDI potremmo, magari in collaborazione con le cugine d'oltralpe

CHIEDERE

con dignità e forza, che prima di qualunque altra cosa, visto che siamo a celebrare un sessantesimo, e visto che in questi 60 anni molte cose sono accadute, nella politica, nel diritto, nella cultura e nel linguaggio, formalmente si proceda alla modifica del titolo coniato 60 anni fa, per arrivare finalmente, una volta per tutte, in tutti i luoghi e in tutte le lingue, alla

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI

non fosse altro per un motivo che è sì linguistico, ma anche smaccatamente politico: nella Dichiarazione Universale, la parola "uomo" contenuta nel titolo, viene usata anche in alcuni articoli. A volte per indicare l'intera Umanità. A volte, nelle dichiarazioni di intenti sulla parità, in distinzione e opposizione alla parola "donna". Vi è quindi una motivazione di senso che dovrebbe bastare da sola, senza avventurarci in motivazioni politiche pesanti e nobili o in disquisizioni giuridiche sull'affermazione della differenza sessuale. Forse, dovrebbe bastare e avanzare il comune buon senso e la grammatica. Qualcuna potrebbe notare che entrambi vengono universalmente ignorati.

Ma torniamo alla possibile modifica. Ci sono ostacoli, non di poco conto, non solo sul piano formale. Per una modifica in tal senso, dovrebbero attivarsi quegli stessi Soggetti che l'hanno sottoscritta. Soggetti in altre

faccende affaccendati, in questo Tempo. Sappiamo inoltre che si tratta di una Dichiarazione di Principi, non cogente né vincolante per gli stessi Stati i cui rappresentanti all'epoca si determinarono alla firma. Come diremmo noi Donne dell'UDI, si tratta appunto di una sorta di universale

DICHIARAZIONE DI INTENTI

che in questi 60 anni, la Storia dell'Umanità, e in questa la Storia Universale delle Donne, ci dice quanto e come siano rimasti non perseguiti da chi li ha formulati, e ancor più gravemente calpestati da altri. Ce lo dicono le morti, le lapidazioni, le persecuzioni, senza distinzione di sesso. Per le Donne, ce lo ha detto Pechino ormai molti anni fa. E allora? Che fare, nel frattempo?

Nel frattempo, ed è questo il motivo che mi spinge a scrivere, sarebbe già cosa buona e giusta cominciare a

DIRE

queste cose tra noi. Anche per non cadere nelle trappole del linguaggio. Per primo, quel linguaggio *politically correct* buono a tutti gli usi, tanto potente da farci litigare tra noi, eppure così debole da essere abbandonato con disinvoltura, quando le mode passano e le emergenze divengono altre.

Non è lana caprina. E' cosa importante. Le Donne dell'UDI sanno bene quanto e come, anche dall'uso di alcune Parole al posto di Altre, passa molta parte della nostra Politica e delle Speranze di un Futuro migliore.